

# LA RISCOPERTA DI ADRIANO OLIVETTI UN GRANDE IMPRENDITORE, UN GRANDE INTELLETTUALE

Lorenzo Lenelli

L'impegno sociale. "Adriano Olivetti di Camillo. Classifica: sovversivo". È la scritta che compare sulla copertina del voluminoso dossier aperto dalla Questura di Aosta nel 1931. Il motivo di tale interesse poliziesco derivava dal fatto che, durante il suo viaggio di formazione del 1925 negli Stati Uniti, Adriano scrisse una lettera allo zio Ulrico Revel scagliandosi contro la "banda di mascalzoni e assassini che delizia il bel paese" e dando speranzoso credito alla voce diffusa a quel tempo in Italia sulla cattiva salute di Mussolini "per un carcinoma di origine sifilitica". Quella lettera pervenne alle autorità attraverso un altro zio, che viveva malamente in America e che ottenne così il rimpatrio gratuito.

Poco più tardi, Adriano fu protagonista di un significativo episodio cospirativo antifascista: nel dicembre 1926, infatti, insieme a Ferruccio Parri e Carlo Rosselli, organizzò l'espatrio clandestino del leader socialista Filippo Turati, accompagnandolo nottetempo in riviera dove lo attendevano Pertini e Oxilia per condurlo al sicuro in Francia. Questi episodi mettono in luce soltanto una sfaccettata della poliedrica figura di Adriano Olivetti che fu prima di tutto imprenditore, ma anche urbanista, politico, editore e molte altre cose ancora. Morto prematuramente nel febbraio 1960, per molti anni la sua opera fu abbastanza trascurata, anche se la Fondazione che porta il suo nome ed alcuni intellettuali più sensibili non smisero mai di studiare la vita e le realizzazioni.

La riscoperta. L'occasione per una grande ripresa di interesse su Adriano Olivetti è stata quella del centenario della nascita (che avvenne ad Ivrea l'1 aprile del 1901). Durante tutto lo scorso anno si sono così svolti numerosi convegni in tutta Italia ed uno di particolare rilevanza internazionale ad Ivrea, dal titolo "Costruire la città dell'uomo", corredato da una grande mostra sulle realizzazio-

ni di Adriano nel settore dell'urbanistica. Questa mostra è stata poi trasferita con successo alla Triennale di Milano.

Un notevole contributo alla riscoperta di Camillo e Adriano Olivetti è stato fornito da due interessanti e documentati spettacoli teatrali, realizzati da Laura Curino e Gabriele Vacis per il Laboratorio Teatro Settimo, rappresentati in tutta Italia a partire dal 1997. A proposito di questi originali lavori teatrali, la Curino raccontava: "Quando Gabriele Vacis cominciò a parlare di un testo sugli Olivetti cominciarono i tempi duri per Ivrea, Paradiso perduto. I problemi di occupazione hanno incupito il volto della città che è stata la culla di un sogno urbanistico, industriale, culturale, civile unico in tutta Europa. Io invece ho deciso di occuparmi della storia degli Olivetti, affascinante come un romanzo, attraverso la vita di due personaggi formidabili: l'intrepido Camillo e Adriano il sognatore tenace, circondati dalle figure indimenticabili delle loro donne".

L'imprenditore. Per Giovanni Maggia, docente di storia economica e gran conoscitore della storia degli Olivetti, la figura di Adriano non è quella di un idealistico sognatore, come qualcuno ha voluto semplicisticamente sostenere, ma di "un grande imprenditore di tipo schumpeteriano, per il quale la fabbrica doveva essere il moderno Principe dello sviluppo economico e sociale".

Nel 1924, subito dopo la laurea in ingegneria, Adriano Olivetti assunse un rilevante ruolo nell'azienda di macchine per scrivere e calcolatrici fondata nel 1908 dal padre Camillo, divenendone direttore generale otto anni dopo. Si dedicò ben presto all'internalizzazione dell'azienda, sia nel settore commerciale che produttivo: nel 1929 nacque la consociata spagnola, nel 1930 quella belga, nel 1931-32 le attività in Argentina, Brasile e Francia. In un rapporto dell'ONU del 1972 sulle multinazio-

nali, per l'Italia venivano elencati, nell'ordine, quattro gruppi: Olivetti, Pirelli, Montecatini ed Eni. Il percorso imprenditoriale di Adriano fu costantemente accompagnato da una temperie spirituale e sociale che ne testimonia la singolarità. Nel 1942, in una lettera a Grazia Galletti, che diventerà la sua seconda moglie, scriveva: —Ed Iddio mi provò in segreto un giorno proponendomi la parabola del giovane ricco al quale Gesù propose di render tutto ciò che possedeva per darlo ai poveri ... il mio spirito liberato dalle corruzioni terrene fu pronto ad obbedire a questo comandamento Questo sacrificio non fu fatto e non sarà fatto perchè devo vivere come uomo e non come santo, altrimenti mancherei alla mia missione che è di agire e creare”.

Il 23 aprile 1955, nel discorso pronunciato per l'inaugurazione dello stabilimento di Pozzuoli, quando l'azienda era già molto grande, Adriano Olivetti affermava: “Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi fini semplicemente nell'indice dei profitti? O non vi è al di là del ritmo apparente, qualcosa di più affascinante, una trama ideale, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica? “. E nel 1952, durante una crisi di sovrapproduzione, che aveva riempito i magazzini e portava i massimi dirigenti ad invocare licenziamenti con la riduzione dei piani di produzione, Adriano chiamò Ugo Galassi, un grande manager, e gli

chiese, per non licenziare nessuno, di avviare un eccezionale sforzo commerciale per vendere molto di più. E vinse la scommessa! Nel 1960 quando Adriano morì, l'azienda, che aveva inizialmente poche centinaia di addetti, contava 36.000 dipendenti, di cui oltre la metà all'estero.

L'uomo politico. Adriano Olivetti fu sempre molto interessato alla politica, anche nei suoi risvolti più “tecnici”, cioè relativi alle soluzioni costituzionali e agli assetti istituzionali. Già nel 1945 pubblicò, esule in Svizzera, la prima edizione de *L'Ordine politico delle Comunità*, a cura della casa editrice da lui fondata Nuove Edizioni Ivrea. Nell'anno successivo uscì una nuova edizione con l'indicazione *Edizioni di Comunità*. Quest'ultimo divenne il nome definitivo della prestigiosa casa editrice che esiste tuttora. Il biografo Valerio Ochetto fa notare che la differenza più rilevante fra le due edizioni sta nel cambio del sottotitolo. Il primo era: “Te garanzie di libertà in uno stato socialista”, il secondo: “Dello stato secondo la legge dello spirito”. A proposito di questo libro, lo studioso olivettiano Emilio Renzi rileva che “l'opera esprime con chiarezza alcune idee forti: l'idea di comunità, intesa come lo spazio (territoriale, sociale, istituzionale) in cui una persona può vivere effettivamente la propria vita relazionale; il concetto di persona contrapposto a quello di individuo; lo Stato federale



basato sulle regioni e sulle autonomie locali; le tre fonti del potere politico, ossia il suffragio universale, la democrazia del lavoro, una aristocrazia culturale a tutti accessibile e controllata dalle forze democratiche”.

Per sostenere la sua azione politica, Adriano creò il Movimento Comunità ed una rivista con lo stesso nome. Il simbolo era una campana sovrastata da un cartiglio con la scritta “Humana Civilitas”. Questo movimento ebbe grande affermazione nel Canavese, cioè nell’area geografica intorno ad Ivrea. Nelle amministrative del 1956 conquistò la maggioranza assoluta in 32 comuni e Adriano divenne sindaco di Ivrea con una giunta monocolore comunitaria. Quando Adriano decise di tentare la proiezione del Movimento Comunità a livello nazionale, dovette patire una grande delusione: alle elezioni politiche del maggio 1958 prese infatti lo 0,59% dei voti alla Camera e lo 0,65% al Senato, ottenendo un solo seggio per il capolista Adriano Olivetti nel collegio canavese. C’è, a mio avviso, una vistosa contraddizione nel percorso di Adriano. È quella rappresentata dalla creazione nel gennaio 1955 di un sindacato di ispirazione aziendale, Comunità di fabbrica, che attinse in prevalenza dall’ambiente della Uil e che si guadagnò presto il titolo spregiativo di “sindacato giallo”. Pietro Nenni, in un giudizio espresso pochi anni dopo, quando il tentativo già languiva, parlò severamente di “sindacalismo aziendale e padronale”, come quello messo in atto in quegli anni anche dalla Fiat.

L’architettura, l’arte e le scienze sociali. Fin dagli anni 30, Adriano cominciò ad occuparsi di una disciplina allora pionieristica: l’urbanistica. Nel 1937 promosse e partecipò agli studi per un Piano regolatore della Valle d’Aosta e più tardi divenne presidente dell’Istituto Nazionale di Urbanistica e finanziò il rilancio della rivista Urbanistica. Nella convinzione che la qualità dell’ambiente di lavoro fosse di fondamentale importanza sia per i lavoratori che per l’azienda stessa, Adriano fece realizzare ad Ivrea e dintorni una serie di opere architettoniche di grande rilievo funzionale e sociale, che vanno dagli stabilimenti agli uffici, dalle abitazioni per i lavoratori ai servizi sociali. Il Comune di Ivrea ha recentemente inaugurato il “Maam - Museo a cielo aperto dell’architettura moderna”, che consiste in un percorso che include tali opere, realizzate da famosi architetti moderni. Figini e Pollini furono fra i maggiori

protagonisti di queste realizzazioni: dalle prime officine degli anni 30 alle case per dipendenti e all’asilo nido del 1939-41, fino al Centro Servizi Sociali del 1954-59. Altre significative realizzazioni sono: gli stabilimenti di San Bernardo e Scarmagno di Eduardo Vittoria; insediamenti abitativi per dipendenti di Marcello Nizzoli e G. Mario Olivieri, 1950-56; la mensa aziendale di Ignazio Gardella, 1953-61; la Scuola elementare di Ludovico Quaroni, 1955-63; la Colonia montana di Brusson di Conte e Fiori, 1951; il Palazzo Uffici 1 di Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli, 1959-64 e il Palazzo Uffici 2 di Gino Valle, 1985-88; l’Unità residenziale ovest (Talponia) di Gabetti e Isola, 1968-71, e l’Unità residenziale est (La Serra) di Cappai e Mainardis, 1971-85. Al di fuori del Canavese una delle costruzioni più significative della Olivetti è lo stabilimento di Pozzuoli di Luigi Cosenza, 1955.

Per la realizzazione di show-room che fossero dei qualificati punti vendita dei prodotti Olivetti, ma anche delle vetrine, soprattutto all’estero, della creatività nazionale, Adriano Olivetti e più tardi i suoi collaboratori si avvalsero di architetti, pittori e scultori di grande valore internazionale: Gae Aulenti ha realizzato i negozi di Parigi e Buenos Aires, lo studio BBPR quelli di Chicago, New York e Madrid; Guttuso ha dipinto un grande affresco nel negozio di Roma, mentre in quelli di Dusseldorf e Venezia campeggiavano sculture rispettivamente di Andrea Cascella e Lorenzo Viani; a Parigi un dipinto di Paul Klee e a New York un bassorilievo di Costantino Nivola.

Qualcuno sostiene che Olivetti pagava gli intellettuali per puro mecenatismo. In realtà gli uomini di cultura venivano inseriti in diversi settori aziendali con funzioni manageriali, per accrescere il valore dell’impresa, con l’apporto di competenze originali e con l’introduzione nel tessuto aziendale di nuove discipline: è il caso di Luciano Gallino per la sociologia industriale, di Cesare Musatti per la psicologia di fabbrica, di Franco Momigliano per l’economia industriale.

La pubblicità e il design. Nel campo poi dell’ergonomia e dello stile dei prodotti e della comunicazione, la Olivetti ha fatto scuola. Già negli anni 30 Adriano creò l’Ufficio pubblicità che si è sempre avvalso di grafici (Nizzoli, Pintori, De Lucchi, Glaser, Bonfante, ecc.) e scrittori (Fortini, Giudici, Soavi, ecc.) di indubbio valore. Altri importanti scrittori furono impegnati nel settore della gestione del personale, come Paolo Volponi, Giancarlo Lunati e

l'attuale direttore de L'Unità Furio Colombo. Nel disegno industriale, già nel 1955 fu assegnato alla Olivetti il Compasso d'Oro, per i risultati raggiunti nell'estetica dei prodotti, realizzati da grandi designer (Marcello Nizzoli disegnò, ad esempio, la portatile Lettera 22, quella che Montanelli utilizzò fino alla fine dei suoi giorni, oltre che la Lexicon 80 e la calcolatrice Divisumma 24; Ettore Sottsass curò il design del primo calcolatore elettronico italiano, l'Elea 9003, ma anche delle portatili Lettera 36 e Valentine; Mario Bellini disegnò la Programma 101, la calcolatrice Divisumma 18 e le macchine per scrivere Logos 40 e 80; Rodolfo Bonetto si occupò della linea di macchine utensili a controllo numerico).

L'occasione (perduta) dell'informatica. Un aspetto significativo dello stile imprenditoriale di Adriano Olivetti è stato quello di saper cogliere con tempestività i mutamenti tecnologici. Così avvenne col passaggio dell'azienda dalla tecnologia meccanica, che ereditò dal padre, a quella elettromeccanica e successivamente a quella elettronica. E qui è il momento di parlare del ruolo in azienda dell'unico figlio maschio di Adriano, nel ricordo di Elserino Piol, riportato da Computerworld Italia: Roberto Olivetti È una persona che il mondo ha dimenticato e che invece ha meriti enormi. E' stato lui a spingere la Olivetti nell'elettronica, convincendo il padre a investire nel settore; ha assunto lui Mario Tchou per avviare la ricerca e la produzione nel campo elettronico; ha avuto un ruolo determinante nella nascita della SGS, nata dallo sforzo congiunto di Fairchild (culla di alcuni dei fondatori di Intel), Teletta e Olivetti. Sotto la sua iniziativa il laboratorio di Barbaricina prima e quello di Pregnanza poi hanno attirato le migliori intelligenze italiane “.

Nel 1952 prese infatti avvio a New Canaan, nel Connecticut (USA), un centro di ricerca elettronica della Olivetti, che vide poi il suo sviluppo nella collaborazione con l'Università di Pisa, per la progettazione della CEP (Calcolatrice Elettronica Pisana). Nella sede di Barbaricina (PI) nel 1955 l'ing. Tchou e la sua Équipe avviarono la progettazione di un calcolatore elettronico, ipotizzando dapprima l'impiego delle valvole e passando poi, nel progetto definitivo, all'uso dei transistor. Nacque così il calcolatore Elea 9003, che venne presentato alla Fiera di Milano nel 1959 e che metteva l'azienda di Ivrea in competizione con i maggiori produttori mondiali, IBM compresa. Sul

piano commerciale, inoltre, nella prima metà degli anni 50 era stata costituita a Milano la Olivetti-Bull, azienda destinata alla vendita e all'installazione sul mercato italiano dei calcolatori della francese Compagnie des Machines Bull (dal piccolo Gamma 3 al “gigante” Gamma 60). Nel 1962 le due attività confluirono nella Divisione Elettronica Olivetti che arrivò ad impiegare fino a 3000 persone, fra ricerca, produzione e forze di vendita.

La scelta della tecnologia elettronica e dell'informatica era l'intuizione giusta, che poteva garantire un futuro competitivo per l'azienda. Essa richiedeva però risorse finanziarie che la Olivetti, dopo la morte di Adriano e l'impegno economico determinato dall'acquisizione dell'americana Underwood (1960), con la sua sottocapitalizzazione e l'azionariato ristretto, ed ancora familiare, non aveva. I segni della crisi si manifestarono nel 1963-64, con il rallentamento delle vendite, il brusco calo del valore delle azioni e le difficoltà di rapporto con le banche creditrici. Si creò così un gruppo di intervento con Mediobanca e Fiat che portò alla vendita della Divisione Elettronica alla General Electric. Per la verità, si creò dapprima la Olivetti General Electric (75% GE, 25% Olivetti) che nel 1968 divenne GEISI - General Electric Information Services Italia, con la cessione agli americani della quota residua.

Un nucleo di ricercatori elettronici rimasti in Olivetti riuscì ad evitare la totale dispersione delle conoscenze accumulate, spostando gli sforzi produttivi dai grandi calcolatori a quelli che verranno più tardi battezzati come sistemi di “informatica distribuita”. Nel 1965 nacque la Programma 101, una sorta di anticipazione mondiale del personal computer, e negli anni 80 si avviò la produzione dei personal computer M20 (con sistema operativo proprio) e M24 (con Ms-Dos).

Il passaggio dall'informatica alle telecomunicazioni (creazione di Infostrada e Omnitel, poi cessione di queste ed acquisto di Telecom Italia) è storia recente.

Per tornare alla vicenda di Adriano Olivetti, vorrei concludere con un giudizio espresso recentemente da Marco Vitale, economista d'impresa: “Quante volte ho letto di Adriano Olivetti utopista. Ma come può essere utopista uno che realizza questi risultati? È solo un grande, vero imprenditore di quel tipo non comune che corrisponde alla figura dell'imprenditore-creatore, che si contrappone, nitidamente, a quella dell'imprenditore-gestore e a quella dell'imprenditore-profittatore”.